



SEGNIdelTEMPI



Inserito mensile delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia
A cura degli Uffici diocesani comunicazioni sociali, Segni dei Tempi e Kaire

Tel. 0815261204 avvenire@diocesipozzuoli.org
tel. 081991706 avvenire@chiesaischia.it



Kaire

Editoriale

Credenti chiamati a cooperare per il Bene comune

DI PINO NATALE

Lo scorso 25 giugno è stato firmato a Roma, dai rappresentanti di tutte le tradizioni religiose presenti in Italia, un importante documento unitario, dal titolo "La via italiana del dialogo interreligioso - Le religioni nello spazio pubblico e per la coesione sociale" (o, più semplicemente, "Patto tra le religioni"). Un simile documento - che vede tra i suoi firmatari cristiani di ogni confessione, ebrei, islamici, buddisti e induisti, e anche sikh e baha'í - avrebbe dovuto avere l'attenzione dei *mass media*, anche perché introduce aria fresca e nuova lì dove finora c'è stata solo aria viziata e malata: l'aria nuova del confronto e del dialogo, l'aria viziata del conflitto e dell'odio. Eppure, ciò non è stato: solo *Avvenire* e qualche altro giornale, con analogo carattere confessionale, ne hanno parlato! Ennesima conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che le notizie arrivano sulle prime pagine dei giornali già filtrate e orientate. La lettura del documento apre il cuore alla speranza e alla possibilità concreta di un futuro diverso da quello che è stato finora, segnato solo da guerre e violenze, odio e ri-fuoto, morte e distruzione. Il "Patto" - articolato in tre parti: un Preambolo, l'indicazione di alcuni Impegni, il suggerimento di Azioni concrete da compiere nel prossimo futuro - prende le mosse proprio dalla situazione attuale, riconoscendo «il valore e la complessità di essere persone credenti e praticanti di diverse fedi, in una società post-moderna secolarizzata, multiculturale e plurireligiosa, ferita da conflitti ed estremismi, anche pseudo-religiosi». È la realtà con la quale ogni credente - sia esso cristiano o buddista, ebreo o induista, islamico o sikh - è chiamato a fare i conti in ogni momento. È questa realtà che sembra negare persino la possibilità di un reciproco riconoscimento e dell'accettazione della diversità dell'altro. Eppure, prosegue il Preambolo, «ogni tradizione religiosa porta con sé valori, radici, esperienze, pratiche, comportamenti» che possono aiutare a far nascere e sviluppare «un clima di rispetto e di reciproca comprensione e a creare occasioni di incontro e collaborazione». I credenti di ogni singola Tradizione religiosa sono perciò chiamati a cooperare per il Bene Comune, mediante l'opzione di fondo per il dialogo, che è «una scelta da percorrere con determinazione anche quando le posizioni divergono e quando le pressioni interne o esterne alimentano fratture e dissidi tra noi e potrebbero dividerci». Come si può notare, non ci si nasconde dietro un dito: nel dialogo interreligioso possono sorgere difficoltà e possono esserci momenti di crisi e di conflitto, questo è indubbio. Ma è proprio quello, allora, il momento in cui bisogna seguire senza se e senza ma, da parte di tutti, l'indicazione operativa concreta contenuta nel Patto: il dialogo, e il dialogo sempre, ad ogni costo! I nove "Impegni" che scaturiscono dal Preambolo vanno pertanto tutti in questa direzione, e sono retti ognuno da un verbo dal significato inequivocabile: incontrarsi, educare le comunità al dialogo, collaborare, condividere un linguaggio comune, contrastare ogni forma di pregiudizio e discriminazione, promuovere la cultura della pace, impegnarsi per la salvaguardia della vita, promuovere la libertà religiosa. Nelle "Azioni", da promuovere nell'immediato, si parla di «una certa urgenza per quanto riguarda un impegno condiviso presente e futuro». Per non far cadere nel dimenticatoio questo documento, occorre allora che ogni singola realtà religiosa gli dia continuità in modo concreto e sostanziale, ad esempio promuovendo «progetti condivisi di conoscenza delle nostre tradizioni e di educazione alla Pace e alla cittadinanza», contrastando «il clima d'odio tra persone di etnie e religioni diverse». È un'urgenza che interpellata ognuno di noi, e che spero possa diventare centrale anche nella pastorale ordinaria delle nostre Chiese diocesane, in tutte le loro articolazioni.

Siamo chiamati a rialzarci

*Critica la situazione a Pozzuoli e nei Campi Flegrei dopo la forte scossa del 31 luglio
Serve impegno di tutti*

DI CARLO LETTIERI

Chiamati a rialzarci, in fretta. È questo il richiamo espresso dal vescovo di Pozzuoli e di Ischia, Carlo Villano, in occasione della celebrazione eucaristica presieduta nel PalaTrincone a Monterusciello, insieme agli sfollati ospitati nel palazzetto dello sport, dopo la scossa di terremoto del 31 luglio scorso. «Non possiamo rimanere "fermi" - ha sottolineato il vescovo - in attesa di un futuro migliore. Certo speriamo in tempi migliori, ma come Maria siamo chiamati ad alzarci e andare in fretta, a dare un senso profondo a tutto quello che stiamo vivendo. Mettersi "in piedi" per noi significa interrogarsi, essere cittadini attivi nei nostri territori, per le istituzioni essere al servizio dei cittadini. E tutti lo dobbiamo fare "in fretta". Dobbiamo procedere con sollecitudine, avere attenzione gli uni verso gli altri». Un ringraziamento particolare è stato espresso per l'impegno delle forze dell'ordine, della protezione civile, dei rappresentanti delle istituzioni, di tutti quelli che sono impegnati in questa emergenza. Vicinanza è stata rivolta soprattutto a chi ha perso la casa, a coloro che sono stati accolti nel PalaTrincone: «Se siamo qui è perché abbiamo le case lesionate, tutte le chiese del centro di Pozzuoli sono chiuse. Ma avremo modo di ripararle. Quello che non dobbiamo mai chiudere sono le porte della nostra vita. Mantenere le porte aperte della nostra vita, significa accogliere l'altro e testimoniare Gesù che è risorto. Significa esprimere la capacità di uscire ad annunciare il Vangelo, che in questi giorni si propone proprio come Vangelo di vita e di speranza. Non ci nascondiamo le difficoltà, soprattutto di tanti che sono stati costretti ad abbandonare, speriamo per poco tempo, questo territorio. Ma vogliamo tenere



Il vescovo Villano nel PalaTrincone di Monterusciello

accesa la fede e la speranza in questo nostro bellissimo territorio, potente ma al tempo stesso fragile. Le porte della nostra comunità, ecclesiale e civile, devono rimanere sempre aperte, per poterci permettere di non lasciare nessuno da solo, per dare ed essere motivo di speranza verso chi è nella solitudine e nel dolore. Il messaggio per i cittadini è avere fiducia nelle istituzioni. Il messaggio per le istituzioni è di essere per davvero al servizio delle persone e fare di tutto perché i cittadini possano vivere nella maggiore sicurezza possibile, rispettando la loro dignità, cercando di superare quelle difficoltà burocratiche che a volte possono frenare questi processi».

Un appello condiviso dal direttore dell'Ufficio diocesano per i Beni culturali, don Roberto Della Rocca: «C'è bisogno della presenza ancora più forte delle istituzioni, soprattutto per sostenere i cittadini che sono stati sfrattati dalle loro case e l'economia locale in crisi. Attenzione deve essere rivolta anche ai monumenti». Particolarmente significativa per la Chiesa locale la visita privata fortemente voluta dal presidente della Cei, cardinale Matteo Maria Zuppi, venuto a Pozzuoli a fine agosto. Accompagnato dal vescovo e da don Della Rocca, ha visitato le situazioni disagiate create dalle recenti scosse nel territorio puteolano e si è recato in alcune chiese, entrando nel duomo San Procolo, nel quale è stato avviato

un primo intervento di restauro nella cappella del Santissimo Sacramento. Dal mese di luglio sono stati organizzati diversi incontri, promossi dal prefetto di Napoli, alla presenza dei rappresentanti delle istituzioni e degli enti interessati, dei sindaci dei comuni dell'area flegrea, delle Forze di polizia e della Protezione civile, in riferimento alla gravità della situazione che si è determinata dopo l'ultima violenta scossa. «Ringrazio il prefetto Michele di Bari - ha dichiarato il vescovo - per aver tempestivamente convocato questi tavoli di confronto. Solo insieme si può affrontare il momento presente, per vivere in sicurezza i nostri territori, pensando al futuro, considerando che il bradisismo non si ferma».

CARITAS DIOCESANA

Lo sportello di ascolto

Nel PalaTrincone di Monterusciello (via Cosimo Luigi Miccoli, 7) la Regione Campania porta avanti lo Sportello psicologi dell'emergenza, attivo il martedì e giovedì, dalle ore 16 alle 20. La Caritas diocesana di Pozzuoli ha avviato lo Sportello di ascolto per l'emergenza bradisismo, in collaborazione con il Comune di Pozzuoli, Regione Campania e Protezione Civile. Lo Sportello della Caritas (consulenza psicologica e legale) è attivo il lunedì e venerdì, dalle ore 10 alle 12.30, e il mercoledì, dalle ore 16 alle 19. Dalla diocesi è stata avviata una raccolta fondi. «Per la Caritas una raccolta fondi è il gesto più concreto che si possa fare. Il nostro - ha dichiarato il direttore della Caritas diocesana, padre Giuseppe Carulli - è un impegno che non si esaurirà nei prossimi giorni. Purtroppo il sostegno alle persone fragili si sta facendo ancora più impellente». È possibile contribuire attraverso bonifico bancario - IBAN: IT5600306909606100000108496. Intestato a: Diocesi di Pozzuoli. Causale: Emergenza Bradisismo

LA FORZA DELLA PREGHIERA

«Vicini ai soggetti più deboli»

Il mio primo pensiero, dopo la scossa del 31 luglio e quelle successive, è stato rivolto alle persone, alle famiglie coinvolte nella situazione critica che si è determinata. Si condivide il dolore, la fatica e ci si soccorre, di fronte alle numerose abitazioni dichiarate inagibili, ai danni ingenti alle attività commerciali e alle chiese puteolane. Ho rinnovato l'invito alla comunità tutta a ricompattarsi, soprattutto a proteggere e stare accanto ai soggetti più deboli, ai bambini, agli anziani, agli ammalati. La vicinanza delle parrocchie e delle Caritas è proseguita anche quando sono state chiuse per motivi di sicurezza tutte le chiese del centro storico, dal santuario di San Gennaro alla chiesa Santa Maria delle Grazie, compreso il duomo. Il Signore non è colui che ci tira fuori dai pericoli, ma ci tende la sua mano, afferrandoci. Ci aiuta a vivere

queste nostre difficoltà, le fragilità della nostra vita. È colui che dice: «Coraggio, io sono con te, abbi fede. Perché se tu vivi questo momento di dolore, io lo vivo con te, accanto a te». In questo periodo ho sperimentato con forza la presenza del Signore quando ci riuniamo a pregare. Nella preghiera siamo chiamati ad ascoltare la voce di Dio. Lasciamo il posto alla sua voce, lasciamo posto al Signore che parla nell'intimità della nostra vita, del nostro cuore. Senza la Domenica non possiamo vivere. Senza la comunità cristiana non possiamo vivere. Per questo è stato importante condividere le celebrazioni eucaristiche all'aperto, fuori le chiese inagibili. La Chiesa è fatta di persone. Rinnovo l'invito alle Chiese di Pozzuoli e di Ischia ad aprire le porte alla speranza, perché il Signore è con noi.

Carlo Villano, vescovo



Il cardinale Zuppi in visita nel duomo San Procolo

Danni alle chiese puteolane. Celebrazioni all'aperto I parroci: «La vera Chiesa siamo noi, popolo di Dio»

DI SIMONA D'ORSO

Le celebrazioni nelle chiese puteolane stanno proseguendo all'aperto, nelle zone antistanti le chiese. «La scossa delle ore 19.46 di venerdì 31 luglio poteva avere conseguenze peggiori, in tante situazioni. Avevamo appena concluso la celebrazione della messa in San Raffaele, quando si sono avuti danni enormi nella chiesa. Le impalcature che avevamo messo hanno ridotto l'impatto. Adesso dobbiamo continuare a lottare. Ringrazio tutti di cuore per la vicinanza dimostrata e la comunità, perché dobbiamo essere uniti. Ci dispiace ovviamente per le chiese, ma la Chiesa vera siamo noi

popolo di Dio e saremo nelle piazze a pregare». Queste le parole di don José Manoel Rosa, parroco di Santa Maria della Consolazione, conosciuta come il Carmine, già chiusa al culto per precedenti scosse. Le celebrazioni erano proseguite nella vicina chiesa barocca di San Raffaele, ora danneggiata. Stessa dinamica nel santuario San Gennaro alla solfatara, dove era stata appena conclusa la celebrazione e c'erano solo un paio di persone nel momento della forte scossa. Anche i frati cappuccini stanno celebrando all'esterno della chiesa (nella foto). «Dobbiamo rimanere uniti nella preghiera, per rinsaldare la fede e coltivare la speranza in questo tempo di crisi».

», come ha esortato il parroco padre Alfonso Maria Fabbricatore, ricordando che oggi è stato celebrato il "Perdono di Assisi", per poter ottenere l'indulgenza plenaria. Nella serata di ieri la comunità francescana si era riunita per l'adorazione notturna. Chiuso anche il duomo San Procolo martire, Sacro Cuore di Gesù ai Gelormini, Santa Maria delle Grazie, come specificato dai parroci don Franco Bartolino, don Mario Russo e don Antonio Russo. Tutte le chiese sono oggetto di monitoraggio per verificare i danni subiti, in un'azione portata avanti dall'Ufficio diocesano per i Beni culturali, guidato da don Roberto Della Rocca.



Esterno del santuario di San Gennaro

Significativa l'azione di difesa del patrimonio culturale e religioso realizzata dall'Ufficio diocesano Beni culturali

Consigli pastorali Il percorso di un anno pubblicato in una Sintesi

DI ANGELO VOLPE

È stata elaborata la Sintesi del cammino d'ascolto realizzato nella diocesi di Pozzuoli, che ha coinvolto i membri dei Consigli pastorali parrocchiali e si è concluso con l'Assemblea del 26 e 27 giugno. «In questo orizzonte - si legge nel documento - è maturata una riflessione sulla necessità di costruire comunità sempre più partecipative, nelle quali ogni battezzato possa riconoscersi protagonista della missione evangelizzatrice della Chiesa e corresponsabile del suo cammino. Il tema centrale dell'Assemblea è stato perciò quello della partecipazione, intesa non come semplice distribuzione di incarichi o suddivisione di compiti, ma come autentico stile di Chiesa fondato sulla consapevolezza di appartenere ad una comunità, sulla disponibilità a condividere il discernimento, sulla valorizzazione dei diversi carismi e sull'assunzione comune della responsabilità dell'annuncio del Vangelo». Gli ambiti sui quali si sono concentrati i lavori, sono stati quattro: 1) Missione: incarnare la fede nell'azione; 2) Carismi: costruire una chiesa più unita, dinamica e accogliente; 3) Formazione: maturare una fede consapevole e responsabile; 4) Autorità: discernere insieme al servizio del vangelo il confronto ai tavoli ha restituito un quadro ricco e articolato. Sempre nel documento viene sottolineato che «da un lato sono state riconosciute le difficoltà che ancora ostacolano una piena partecipazione del popolo di Dio alla vita ecclesiale; dall'altro, sono emerse con forza le numerose risorse già presenti nelle parrocchie».



Giovani impegnati nel volontariato

Con la Pastorale giovanile, le strade della diocesi di Pozzuoli e quelle del nord dell'Albania si sono intrecciate quest'estate nel segno del servizio, della gratuità e dell'incontro

Esperienza missionaria per i giovani

DI FRANCESCA ATTANASIO

Tra la fine di luglio e i primi giorni di agosto, le strade della diocesi di Pozzuoli e quelle del nord dell'Albania si sono intrecciate nel segno del servizio, della gratuità e dell'incontro. A conclusione del percorso formativo annuale "Level Up", decine di giovani della diocesi di Pozzuoli hanno scelto di vivere un'esperienza missionaria intensa, spendendosi tra la Cittadella di Quarto, l'Istituto Penale Minorile di Nisida e il villaggio albanese di Borç Vrakë. Queste esperienze non sono state semplici attività estive, ma veri e propri segni visibili di quell'amore che ci fa muovere e non ci fa rimanere fermi, incarnando appieno il tema del convegno diocesano: "L'amore di Cristo ci spinge". Dal 29 luglio al 5 agosto, venticinque ragazzi sono volati in Albania. Sotto la calorosa accoglienza dei padri dehoniani Jarek e Moses e delle suore basiliane figlie di santa Macrina, suor Francesca e suor Benedetta, i giovani flegrei si sono

spesi su più fronti, guidati dal direttore della pastorale giovanile diocesana, don Enzo Cimarelli. La presenza dei sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani) è stata un pilastro fondamentale per la riuscita di questo ponte di solidarietà. Da sempre impegnati nelle periferie del mondo con uno stile fatto di ascolto, accoglienza e dedizione agli ultimi, i padri Dehoniani non si sono limitati ad aprire le porte della loro comunità, ma hanno saputo guidare ed entusiasmare i giovani flegrei, contagiandoli con il loro carisma missionario e mostrando come l'Amore di Cristo possa farsi concretezza quotidiana. Tutti i ragazzi che hanno partecipato sono tornati con un cuore pieno d'amore. «Sono partita per l'Albania - dice Carolina, 18 anni - perché sentivo il bisogno di sentirmi utile per gli altri. Mi aspettavo di donare il più possibile ma non mi aspettavo di ricevere così tanto, di scoprire tante storie e vedere tante realtà diverse. Mi porto un cuore pieno d'amore ma soprattutto tanta voglia di fare». Anche Anna è partita con la stessa convinzione: «Sono partita con l'idea

di donare qualcosa a qualcuno, ma ritorno a casa con la consapevolezza che mi è stato donato molto di più di quanto pensavo. Abbiamo toccato con mano la povertà e la sofferenza di altre persone; mi porto a casa la consapevolezza che basta un sorriso o un abbraccio per migliorare la vita degli altri». Cristian ha partecipato all'esperienza di Nisida perché sentiva il desiderio di completare il cammino iniziato con gli UP Level, ma soprattutto di donare il suo tempo a ragazzi che troppo spesso vengono conosciuti solo per i loro errori. «Volevo ascoltarli, stare con loro e lasciare che il mio cuore si dilatasse davanti alle storie di chi porta ferite profonde. Pensavo di andare lì per offrire qualcosa, magari un sorriso, una parola di speranza, un po' di serenità durante quei giorni e la fiducia che un futuro diverso fosse ancora possibile. In realtà, però, è successo molto di più, perché sono stato io a ricevere. Questa esperienza mi ha insegnato a crescere nell'amore, ad ascoltare davvero, a essere presente senza sentire il bisogno di dimostrare qualcosa».



Il direttore don Cimarelli con i collaboratori

Il direttore Caritas italiana ricorda che essere accanto alle comunità colpite dal bradisismo significa innanzitutto ascoltare e sostenere il bisogno di chi rischia di rimanere indietro

Continuare a coltivare reti solide di prossimità

Essere accanto alle comunità colpite dal bradisismo significa innanzitutto ascoltare e sostenere il bisogno di chi rischia di rimanere indietro. È questo il senso della visita a Pozzuoli di don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana, che ha incontrato la Caritas diocesana di Pozzuoli per fare il punto sulle conseguenze delle scosse del 31 luglio-1 agosto e sulle difficoltà che stanno affrontando famiglie e persone più fragili. Presenti don Fabio De Luca vicario episcopale per la Carità, padre Giuseppe Carulli direttore della Caritas diocesana, don Carmine Schiavone delegato di Caritas Campania.

Le conseguenze del terremoto sono evidenti: abitazioni dichiarate non più agibili, aumento spropositato degli affitti, attività commerciali in grande difficoltà e famiglie che rischiano di vedere ulteriormente peggiorate le proprie condizioni economiche. A questo si aggiunge la preoccupazione per il possibile ripetersi del fenomeno, che alimenta incertezza e disagio. «Dobbiamo andare incontro al bisogno dei più fragili senza sostituirci allo Stato», ha sottolineato don Marco Pagnello, ribadendo la necessità di una presenza concreta accanto alle persone più vulnerabili. Il direttore aveva inviato un messaggio di vicinanza alla diocesi subito dopo la scossa di luglio: «Siamo vicini alle persone che stanno vivendo ore di grande preoccupazione. In questi momenti il primo pensiero va alle famiglie, agli anziani, ai bambini e a quanti si trovano in condizioni di maggiore fragilità. AssicuriAMO la nostra preghiera e sostegno alle Chiese locali e le Caritas diocesane nell'accompagnamento delle comunità colpite. Le emergenze - ha concluso - ci ricordano quanto sia fondamentale la forza delle comunità. Accanto all'intervento delle istituzioni, sarà importante continuare a coltivare quella rete di prossimità che permette di non sentirsi soli». Per la Caritas, infatti, l'emergenza abitativa rappresenta una delle questioni più urgenti. «Tra i tanti problemi c'è quello di aiutare le famiglie e chi ha perso il lavoro, con un'attenzione particolare ad anziani e diversamente abili. Ci sono affitti e utenze da pagare,

e problemi legati alla distanza dai luoghi della quotidianità quali scuola, lavoro, rapporti familiari», ha evidenziato il direttore padre Carulli. In questa direzione si inserisce la nascita del Centro di Ascolto per l'emergenza bradisismo della Caritas diocesana di Pozzuoli, che opererà in sinergia con il Comune di Pozzuoli e la Protezione Civile regionale. Si tratta di persone con competenze diverse: esperti di ascolto della Caritas, avvocati, psicologi, psicoterapeuti e counselor. Una rete di professionalità che permetterà di ascoltare i bisogni, accogliere le richieste, orientare le persone verso i servizi disponibili e accompagnare le situazioni più complesse. La Caritas ha rivolto un sentito ringraziamento a quanti stanno manifestando vicinanza e solidarietà e rinnova

l'appello alle istituzioni, agli enti pubblici e ai cittadini affinché, in questo momento così delicato per l'intera comunità flegrea, si possa fare rete per sostenere la ricostruzione delle strutture danneggiate e permettere la ripresa delle attività assistenziali nel più breve tempo possibile. In questo contesto, la Caritas ribadisce la propria missione di prossimità e di servizio, nella consapevolezza che proprio nei momenti di maggiore difficoltà la solidarietà rappresenta il fondamento della speranza per l'intera comunità.

Da Caritas diocesana e parroci l'appello contro la speculazione in atto ora sugli affitti



Don Marco Pagnello, padre Giuseppe Carulli e don Fabio De Luca

La Caritas diocesana, insieme ai parroci, ha lanciato anche un appello contro la speculazione sugli affitti affinché "si attivi una rete di solidarietà e responsabilità", rivolgendosi in particolare ai proprietari di appartamenti privati dell'area flegrea e dei comuni limitrofi. Nel documento si sottolinea che le istituzioni, nonostante le difficoltà, stanno provando a dare una risposta a chi è rimasto senza casa: «I nuclei familiari possono accedere al CAS, il Contributo per l'Autonoma Sistemazione, per affrontare la situazione abitativa. Ma, nonostante questo momento tragico, stiamo assistendo a una speculazione che riteniamo inaccettabile. Abbiamo purtroppo constatato che molti proprietari di immobili nell'area flegrea e nei comuni esterni alla "Zona Rossa" stanno aumentando vertiginosamente i canoni di locazione, proprio mentre centinaia di famiglie sono costrette a cercare una nuova sistemazione. Come comunità cristiana, facciamo appello alla coscienza di ciascuno e ai valori del Vangelo che da sempre guidano il nostro essere accanto agli ultimi e ai più fragili. La casa non può diventare uno strumento per approfittare della paura e della necessità di chi, senza averlo scelto, si trova oggi a dover ricominciare altrove. La tradizione cristiana ci richiama alla carità, alla fraternità e alla giustizia, ricordandoci che il bene di ciascuno è legato al bene della comunità. In un tempo di prova, la solidarietà non è soltanto un gesto di generosità, ma una responsabilità che interpella tutti. Chiediamo che venga attivata una vera e propria rete di solidarietà e di responsabilità, affinché nessuno approfitti della difficoltà e della fragilità di chi, in queste ore, è stato costretto a lasciare la propria casa. Noi parroci, in unità con il nostro vescovo Carlo Villano, stiamo seguendo con attenzione l'evolversi della situazione sismica e mettendo a disposizione le nostre risorse a favore della popolazione. Abbiamo le nostre chiese danneggiate, ma continueremo a stare accanto alle nostre comunità e, in modo particolare, alle persone e alle famiglie più fragili».

AZIONE CATTOLICA

Laboratori su "Vino nuovo in otri nuovi"

DI ANTONIO IZZO

In un panorama culturale in costante evoluzione, segnato da linguaggi rapidi, narrazioni seriali e contenuti digitali, l'Azione Cattolica presenta il nuovo laboratorio della fede per gli adulti per il 2026-2027. Il percorso, sul tema "Vino nuovo in otri nuovi" (Mt 2, 18-22), nasce per rispondere all'esigenza di colmare la distanza che spesso separa l'esperienza quotidiana dal linguaggio ecclesiale tradizionale, percepito talvolta come poco accessibile. Attraverso una metodologia partecipativa ed esperienziale basata sul metodo Vita-Parola-Vita, il progetto intende far dialogare la riflessione teologica con i linguaggi della cultura popolare, come film, serie TV, musica, social media e letteratura contemporanea, riconoscendo in essi i luoghi in cui l'uomo moderno esprime le proprie domande di senso. Il cammino s'inserisce nel contesto del terzo anno degli Orientamenti Triennali dell'Azione Cattolica 2024/2027, guidato dall'icona evangelica del testo di Marco «Vino nuovo in otri nuovi» e con la parola d'ordine "generare". Il testo formativo di riferimento s'intitola "Adulti... di parola", un titolo che gioca sul duplice valore di essere credenti coerenti e credibili, e al tempo stesso persone profondamente attraversate e trasformate dalla Parola di Dio. L'immagine evangelica degli otri nuovi diventa il simbolo di una sequela creativa e incarnata, capace di superare una religiosità abitudinaria per sviluppare attitudini fondamentali come la flessibilità, la duttilità, la permeabilità, la plasticità e l'ecclesialità. L'itinerario formativo si articola in tre moduli principali. Il primo è l'itinerario associativo, composto da dieci incontri suddivisi in cinque tappe tematiche con approfondimenti specifici. La prima tappa, dedicata alla Flessibilità, riflette sull'accogliere la novità superando la rigidità, affiancata da un focus sulla giusta misura di sé e sull'umorismo come virtù spirituale. La seconda tappa affronta la Duttilità per rinnovarsi senza distruggere, approfondendo il tema dei corpi di pace e delle comunità disarmate. Si prosegue con la Permeabilità, incentrata sul lasciarsi attraversare dal Vangelo e sul valore della fragilità e della cura di fronte alla sofferenza. La quarta tappa riguarda la Plasticità, con un'attenzione a plasmare l'esistenza unendo verità e responsabilità, affrontando il tema del potere inteso come servizio. Infine, la tappa sull'Ecclesialità invita a custodire la memoria aprendosi al futuro in un'armonia di voci diverse. A completare la proposta formativa vi sono gli altri due moduli. Attraverso questo ricco cammino, l'Azione Cattolica Adulti invita ogni comunità a diventare un laboratorio vivo di Parola e fraternità, dove la tradizione si rinnova e il Vangelo trova interpreti coraggiosi capaci di generare spazi di cura, giustizia e pace. La presentazione del cammino per il nuovo anno pastorale sarà realizzata nell'incontro previsto sabato 3 ottobre (dalle ore 9.30 alle 17), nell'Eremo dei Camaldoli a Napoli.

Il ricordo della fede del pellegrino Carlo Cuomo

DI CARLO PUBBLICO

«Donaci la fede per affrontare tutti i dolori della vita quotidiana e per meritare un giorno di giungere umilmente ma senza timore al Tuo cospetto». La preghiera del Cavaliere e della Dama dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, si conclude con questa - fiduciosa certezza nella in-finita misericordia di Dio. Carlo Cuomo l'ha recitata migliaia di volte e avvertiva sempre una profonda commozione, nella convinzione della tenerezza dell'incontro con il Risorto. Uomo di profonda fede e di dirittura morale, Carlo è nato a Napoli l'11 giugno 1971. Molto attivo e disponibile, ha messo da sempre le sue capacità professionali a disposizione della diocesi di Pozzuoli, con cui ha collaborato in vari settori, in particolare è stato coordinatore

Caritas diocesana e membro del Consiglio diocesano per gli affari economici. È stato, tra l'altro sostenitore ed uno dei sottoscrittori costitutivi il 29 dicembre 2010 della "Fondazione Paulus" per aiutare a prevenire il fenomeno dell'usura. Fu ammesso nell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme il 23 giugno 2010 e dal 12 febbraio 2018 al 12 marzo 2026 è stato il delegato dell'Ordine per le diocesi di Pozzuoli e Ischia. Zelante responsabile territoriale dell'Ordine, saggio e mai banale, ha dimostrato nei fatti che l'amore per la Terra Santa e per il Signore è un unico inscindibile. È stato più volte pellegrino in Terra Santa. Sono pervenute da Betlemme accorate testimonianze di affetto e di preghiera da parte di cristiani e musulmani locali che piangono con noi la perdita di Carlo, morto il 27 luglio scorso. È un sentimento umano di cordoglio e smarrimento per la

perdita di un caro amico-fratello, ma dovremmo gioire per lui che, nella certezza della preghiera che introduce questa riflessione, è ora nella Luce del Risorto. Il funerale di Carlo Cuomo è stato celebrato nella chiesa Gesù Divino Maestro a Quarto, presieduto dal vescovo Carlo Villano e dal vescovo emerito Gennaro Pascarella, che ha sottolineato nell'omelia la consapevolezza, la dignità, la forza e la fede da lui vissute nel tempo della malattia: «Ha amato la vita e ha lottato per continuare a vivere. Nell'ultimo messaggio, richiamando la canzone di Baglioni "La vita è adesso", mi ha risposto: "L'attimo è il luogo per eccellenza che provo a vivere e a riempire, a volte è lì che scorgo l'infinito". Il 27 luglio, giorno della sua morte, si ricordava il 26° anno di matrimonio. C'è un testo ripreso dal Cantico dei Cantici nel quale si sottolinea che l'Amore eterno è più forte della morte».

Ringraziamenti della famiglia

Accorato il ringraziamento di Simona Cutrera, la moglie di Carlo Cuomo, per le tante dimostrazioni di affetto ricevute. «Una vicinanza che sentiamo costante e carezzevole nel quotidiano. Abbiamo allargato il tempo insieme per quanto abbiamo potuto, avremmo voluto allungarlo, ma non è stato possibile. Resta, vive e ci conforta un po' di Carlo in ognuno di noi. Un'onda di amore ci ha travolti, abbracci stritolanti, testimonianze vicine e lontane di affetto stima, compassione, vicinanza, amore. E noi continuiamo ad immaginarci cosa avresti detto o fatto e come avresti reagito. Per me Laura e Antonio - conclude Simona - sei presente in ogni cosa gesto luogo che viviamo».



Carlo Cuomo

Nella festa di Sant'Anna: «Il mare che racconta Ischia»



Chiesetta Sant'Anna a Ischia

Nel passato erano le mamme, le spose e le nonne del posto a salire sui gozzi dei pescatori per raggiungere in silenzio gli scogli vulcanici di Cartaromana

Oltre i riflettori dello spettacolo e il folklore delle barche allegoriche, il cuore della festa batte nella benedizione delle gestanti e nella cura del Creato. "Il mare che racconta Ischia", è lo slogan scelto per la Festa a Mare agli Scogli di Sant'Anna di questo 2026, che rappresenta uno degli appuntamenti più identitari dell'isola verde. Una verità profonda: il mare ci definisce, ci circonda e a volte ci isola. Ma oltre la superficie dello spettacolo, delle barche allegoriche e del tradizionale "incendio" del Castello Aragonese che ogni anno in-

canta migliaia di turisti, la comunità ecclesiale si interroga sul senso autentico di una memoria che rischia altrimenti di ridursi a semplice palcoscenico estivo. Per ritrovare la densità teologica di questa ricorrenza occorre fare un passo indietro, tornando a quel gesto antico da cui tutto è nato, ben prima dei grandi carri galleggianti. Erano le mamme, le spose e le nonne del posto a salire sui gozzi dei pescatori per raggiungere in silenzio la chiesetta incastonata tra gli scogli vulcanici di Cartaromana. Lì, cullate dal respiro del Golfo, recitavano il Rosario e chiedevano a Sant'Anna la grazia di un parto sicuro e la protezione per la vita nascente. Ed è proprio in questo solco che si rinnova il vertice liturgico e spirituale della manifestazione. Tradizione vuole che la vigilia della festa, il 25 luglio, la comunità si ritrovi in mare per la benedizione delle gestanti, per festeggiare poi il 26 nella solennità della Santa.

Quest'anno, a causa delle avverse condizioni meteo che hanno costretto a posticipare il calendario. L'intenso momento di preghiera si è tenuto il 30 luglio: le imbarcazioni addobbate sono salpate dal piazzale delle Alge per confluire nella baia di Cartaromana per la messa dedicata alle mamme in attesa. Le mani strette dei futuri padri, gli sguardi trepidi delle donne, i volti segnati dal sole dei marinai: in quella porzione di popolo radunata sullo specchio d'acqua c'è l'anima più vera di Ischia. Una pietà popolare che non è folclore nostalgico, ma teologia viva, incontro con la fragilità e custodia vicendevole, perfettamente in linea con l'insegnamento di papa Francesco che vede nella fede semplice della gente un faro missionario e un antidoto all'individualismo. Il giorno successivo, il 31 luglio, la baia è tornata ad accendersi per la sfilata delle barche allegoriche e lo spettacolo pi-

romusicale. Ma la devozione, se è autentica, non si esaurisce quando i riflettori si spengono e la folla si disperde. All'indomani dei festeggiamenti, quando la baia di Cartaromana rischia di mostrare le ferite del degrado, prende vita l'Operazione Sant'Anna: un'azione straordinaria di pulizia dei fondali e delle scogliere promossa dall'Area Marina Protetta "Regno di Nettuno" insieme a volontari e associazioni. Questo gesto di senso civico e responsabilità collettiva traduce in pratica l'ecologia integrale promossa dalla Laudato si'. Non si può onorare la Madre della Vergine e, al contempo, ignorare il Creato che ospita la nostra preghiera. Raccogliere ciò che l'incuria lascia dietro di sé significa trasformare l'orazione liturgica in cura concreta della "casa comune", superando ai confini dell'egoismo per consegnare ai figli di domani un mare ancora capace di raccontare bellezza, rispetto e speranza. (A.D.S.)

La riapertura di due edifici di culto, dopo le ferite del terremoto del 2017, rappresenta un passaggio simbolo, uno spartiacque tra memoria del dolore e riscatto della comunità

Gioia per la riconsegna delle prime due chiese

DI ANGELO DI SCALA

Il 29 luglio scorso sono stati riaperti i primi due cantieri degli edifici di culto della ricostruzione post-sisma: Sant'Antonio da Padova a Casamicciola e San Francesco d'Assisi a Forio. Non sono soltanto delle mura restituite al culto né semplici interventi d'ingegneria e restauro, per l'isola d'Ischia la riconsegna delle prime due chiese ricostruite dopo le ferite del terremoto del 2017 rappresenta un passaggio simbolo, uno spartiacque tra la memoria del dolore e il riscatto di un'intera comunità. A quasi nove anni dalle scosse che devastarono il territorio, la «ricostruzione sacra» muove i suoi primi, concreti passi, intrecciando l'azione delle istituzioni civili con il tessuto pastorale e sociale dell'isola. Un evento che la Chiesa locale e le istituzioni hanno condiviso come un abbraccio corale, trasformandolo nell'apertura di un vero cantiere di speranza e di futuro rivolto direttamente alla vita quotidiana delle persone.

«Ritrovare il proprio luogo di culto non serve per chiudersi in una chiesa di pietre, ma per essere sempre più una Chiesa viva nello Spirito, fatta di persone capaci di testimoniare il Vangelo e di tramandare di generazione in generazione la propria storia e la propria fede», ha sottolineato il vescovo di Ischia e di Pozzuoli, Carlo Villano. Un'impostazione che fa eco alle parole del parroco e vicario generale, don Gaetano Pugliese, per il quale la chiesa di Sant'Antonio «torna ad essere prima di tutto la casa della comunità», punto di approdo e di ripartenza dopo anni di sacrifici, disagi e precarietà pastorale, affrontati con pazienza e con la dedizione quotidiana di chi sa mettersi al

servizio del territorio fino all'ultimo giorno con spirito di cura e gratuità. La storia di questa ricostruzione racconta anche vicende di singolare bellezza ed economie del territorio. Come ricordato dal responsabile diocesano per la ricostruzione sacra, don Emanuel Monte, il sisma ha danneggiato circa il 15% del patrimonio ecclesiastico isolano e questo primo traguardo — che per San Francesco a Forio ha permesso di risanare anche le fessurazioni strutturali oltre agli impianti — riaccende la speranza. Durante i lavori a Casamicciola, come spiegato dal direttore dei lavori architettonici Giovanni Barile, le demolizioni hanno riportato alla luce i vecchi binari di treni utilizzati nel secondo dopoguerra per sostenere il solaio, a causa della cronica scarsità di ferro dell'epoca. Oggi, quel solaio arcaico e precario è stato sostituito da una struttura in legno d'armonia e pregio stilistico, ideata in sinergia con la Soprintendenza. Ma a fare la differenza è stato anche il grande sforzo corale della gente del posto: se gli interventi struttu-



Chiesa Sant'Antonio a Casamicciola

rali rientrano nell'ordinanza e nei fondi della struttura commissariale, gli arredi e il nuovo presbiterio in marmo "giallo reale" sono stati completamente finanziati dai fedeli. Un gesto d'amore e di appartenenza verso la propria parrocchia, arricchita anche dalla imponente statua lignea di Sant'Antonio, giunta negli anni scorsi in dono da un monastero di Clarisse dell'Umbria: figura dal volto delicato e simbolo di un santo del popolo che spese la vita contro le ingiustizie e a difesa dei più fragili. Mentre l'inaugurazione formale al culto avverrà con l'orario e il clima idonei anche per gli anziani dopo la calura estiva, sul piano civile e sociale la riapertura di questi luoghi segna una tappa fondamentale per la rigenerazione urbana e sociale dell'isola. «Riconsegniamo agli ischitani la loro identità, la memoria e il senso di appartenenza», ha dichiarato il commissario straordinario per la ricostruzione, Marcello Feola, evidenziando la sinergia istituzionale e il lavoro d'intesa avviato con il precedente commissario Giovanni Legnini e ricordando anche che il completamento delle prime 15 chiese coinvolte dal sisma procede di pari passo con la risoluzione delle urgenze abitative e idrogeologiche. Riaprire una chiesa a Ischia significa dunque molto più che restaurare un bene architettonico: significa ricostruire le reti comunitarie, dare risposte concrete alla fragilità del territorio e riaffermare una legalità dello sviluppo che metta al centro la cura della persona. In un'isola che lotta quotidianamente tra la bellezza del suo paesaggio e le ferite della natura, la rinascita di Sant'Antonio e San Francesco dimostra che la speranza può tornare ad abitare nei luoghi della vita quotidiana.

UN CUORE PER SAN VITO

Festa patronale attraverso i segni del culto, della cultura e della carità

Una festa patronale non si misura dalla bellezza delle luminarie, dalla solennità delle celebrazioni o dalla partecipazione della gente. Una festa cristiana è autentica quando, terminati i giorni della celebrazione, continua a lasciare un segno nella vita delle persone. È questo lo spirito con cui la comunità della basilica pontificia di San Vito Martire in Forio vive la festa del suo patrono. Abbiamo scelto di declinarla attraverso tre dimensioni che appartengono da sempre all'esperienza cristiana: culto, cultura e carità. Il culto ci conduce all'incontro con Dio e ci ricorda che tutto nasce dall'Eucaristia. La cultura custodisce la memoria, racconta la storia del santo e restituisce identità a un popolo. La carità impedisce che tutto si esaurisca nell'emozione di qualche giorno: trasforma la fede celebrata in un gesto concreto di prossimità verso chi vive la sofferenza. Da questa convinzione, durante la festa patronale del 2024, è nato il progetto "Un cuore per San Vito", promosso dalla Caritas parrocchiale insieme al gruppo Missioni. Non volevamo semplicemente rac-

cogliere offerte, ma trasformare la devozione al nostro patrono in un'opera capace di migliorare concretamente la vita di qualcuno. Per questo abbiamo scelto di metterci in ascolto. In dialogo con la direzione dell'Ospedale "Anna Rizzoli" di Lacco Ameno, abbiamo cercato di compren-



Ospedale Anna Rizzoli

dere quale fossero le reali necessità del nostro presidio sanitario. La carità, infatti, non consiste nel donare ciò che si possiede, ma nel rispondere con intelligenza e responsabilità ai bisogni concreti delle persone. Da questo confronto è nata la decisione di donare al reparto di Cardiologia lo "ShareGuard99 Master Box con Universal Frame DM1", un dispositivo sanitario di ultima generazione che consente di assistere in sicurezza pazienti sottoposti a ventilazione non invasiva e ossigenoterapia, riducendo il rischio di diffusione di agenti infettivi e offrendo una maggiore tutela ai pazienti più fragili e al personale sanitario. Un dono che si prende cura non soltanto di chi è malato, ma anche di chi ogni giorno dedica la propria vita a curare gli altri.

Cristian Solmonese

Don Agostino esempio di fedeltà

DI PAOLO BUONO

Don Agostino Iovene è nato il 25 dicembre 1944. Ma c'era la guerra e la fame. E Raffaele Iovene, papà del piccolo Agostino, dichiara che è nato il 20 dicembre, 5 giorni prima per un po' di pane in più. Secondo di quattro figli, entra in seminario all'età di 11 anni e ne esce sacerdote il 12 luglio 1969. Inizia il suo ministero pastorale celebrando in diverse chiese, fino ad arrivare alla parrocchia dell'Annunziata a Campagnano. Il suo primo incarico da parroco lo vive nella parrocchia Gesù Buon Pastore, dove per nove anni si adopera tra i mattoni e le anime. Poi il primo aprile 1989 inizia il suo ministero di parroco nella chiesa Santa Maria delle Grazie in San Pietro a Ischia. Nei 34 an-



Don Agostino Iovene

ni seguenti, non c'è stato un solo giorno in cui si sia risparmiato in qualcosa. Lo si trovava lì, fisso, dietro la scrivania a mettere in ordine le scartoffie o a recitare la Liturgia delle Ore, tra i banchi della chiesa a pregare, fuori il sagrato a pulire le erbacce. In giro per il corso pedonale per portare la comunione agli anziani e agli ammalati, nel confessionale, sempre pronto ad accogliere

chiunque avesse bisogno di qualsiasi cosa. Scatoloni e scatoloni di derrate alimentari si è caricato sulle spalle per aiutare il Banco Alimentare diocesano. Pile di libri sono stati letti e sottolineati per essere sempre al passo con i tempi e saper dare una parola giusta nel momento giusto alle migliaia di persone che, in un modo o nell'altro, avrebbero incrociato il suo cammino. Non si può riassumere una vita in poche righe, ma, se don Agostino ci ha insegnato qualcosa, questa è la fedeltà: a Dio, al vescovo, ai superiori. Un uomo fedele, un sacerdote fedele. Il 9 agosto scorso ha raggiunto il Padre celeste e da quel giorno i suoi insegnamenti e i semi da lui seminati, sono la testimonianza di una vita vissuta e spesa nella fedeltà a Dio.



Chiesa della Madonna del Carmine

I giovani animano la rappresentazione legata a monsignor D'Ambra e agli 800 anni della Regola Carmelitana

Giornata dedicata al lavoro dei campi nella festa della Madonna del Carmine

DI NUNZIA ELETTO

Alla Cappella, ai margini della parrocchia di Ischia Ponte, la festa della Madonna del Carmine ha ritrovato anche quest'anno il suo senso più vero: essere un punto di riferimento dove la vita di tutti i giorni incontra la fede. Dal 7 al 19 luglio, nonostante il grande caldo di metà estate, la comunità si è ritrovata attorno alla chiesetta per vivere due settimane di preghiera, ma anche di vicinanza sincera alle storie del territorio. Uno dei momenti più intensi è stata la giornata dedicata ai contadini e al lavoro dei campi, una benedizione che ha ricordato a tutti l'importanza di custodire la terra e le radici rurali dell'isola. Toccante anche la presenza dei bam-

bini, che con la spontaneità dei loro anni hanno portato in chiesa preghiere concrete: per le difficoltà delle famiglie, per chi è solo e, soprattutto, un grido accorato per la pace e per i piccoli travolti dalle guerre. I giovani hanno poi animato la festa, portando in scena "Mamma d'o Carmene, 'na preghiera mmiez'è campagne", una rappresentazione sulla nascita del culto della Madonna del Carmine alla Cappella, legata anche al ricordo di monsignor Camillo D'Ambra e agli ottocent'anni della Regola Carmelitana. A raccontare lo spirito di questa festa è stato anche un episodio semplice: una coppia di sposi non isolani, che si trovava lì nel giorno del proprio anniversario, si è vista accogliere dai fedeli tra canti e auguri come fosse di casa.